

Borsa
+0,97%
Indice
Mib 726
(-27,4%
dal 2-1-87)



Lira
Stabile
nello Sme
Franco
svizzero
record



Dollaro
In leggera
ripresa
in Europa
In Italia
1222,175 lire



ECONOMIA & LAVORO

Sindacati E oggi trattativa col governo

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Far ripartire la trattativa. Perciò Gorla deve ridare la delega ai ministri Formica e Mannino, perché possano concludere positivamente il negoziato per la vertenza Alitalia. È la prima richiesta che oggi i segretari generali dei tre sindacati rivolgeranno al presidente del Consiglio, nell'incontro programmato a palazzo Chigi. Il primo incontro dopo lo sciopero generale.

La vigilia del «verdict» è servita al sindacato a precisare posizioni e analisi. Il giudizio però resta lo stesso: alle tre confederazioni Gorla non piace. Per come si è comportato nella vertenza degli aeroporti, ma non solo. Al sindacato non sta bene nulla della Finanziaria e le tre confederazioni hanno il «sospetto» che il presidente del Consiglio e il suo governo vogliono giocare d'azzardo e imporre, senza ascoltare nessuno, una legge per limitare gli scioperi (ieri la sollecitava ancora il Pil).

Gorla non piace, dunque. Un giudizio unitario espresso da tutte e tre le organizzazioni sindacali. Le uniche differenze riguardano gli «effetti» che quel giudizio può comportare per l'esecutivo. Per intenderci: ieri, alla riunione dei consigli generali della sua organizzazione, il segretario della Cisl Franco Marini ha ribadito che ci sono contrasti tra il governo e il sindacato - contrasti forti - così sulla Finanziaria e così sulla vicenda del trasporto aereo. La Cisl, però, ha aggiunto ancora il suo leader, «non condivide l'atteggiamento di quella parte sindacale che si arroga il diritto di chiedere le dimissioni del governo Gorla». «Non è un compito questo che spetta al sindacato - ha detto di nuovo - è una richiesta che non serve al sindacato».

La «batutta» polemica era rivolta chiaramente al segretario generale aggiunto della Cgil, il socialista Ottaviano Del Turco, che l'altro giorno in un'intervista aveva, di fatto, chiesto che il presidente del Consiglio si facesse da parte. E più o meno in sintonia con Marini, ci sono le dichiarazioni di Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, socialista anche lui. E anche lui durissimo nei confronti dell'esecutivo, anche se ci tiene a precisare che «il sindacato non è un partito che dà o toglie la fiducia al Parlamento». E a dar mano forte al suo segretario arriva anche un altro segretario della Uil, Silvano Veronesi: «Non ha senso chiedere al governo d'intervenire in una vertenza e poi chiedere che se ne vada».

Una posizione che però non è condivisa da tutti i dirigenti socialisti del sindacato. Luciano Mancini, segretario della Fil-Cgil (il sindacato dei trasporti, in questi giorni nell'occhio del ciclone) è esplicito: «Se è vero che il sindacato non vota, è altrettanto vero che con lo sciopero generale ha manifestato la propria sfilucia politica». E Del Turco, che è stato il primo a gettare la «pietra nello stagno»: il numero due della Cgil ha risposto così alle dichiarazioni di Marini: «Penso sia naturale che io e il segretario generale della Cisl abbiamo idee diverse su quale presidente del Consiglio sia preferibile».

Ma tutto ciò deve pesare sul sindacato? «Assolutamente no - aggiunge ancora Del Turco - infatti non ho alcuna riserva sulla relazione di Marini ai consigli generali della Cisl: siamo d'accordo nel giudicare gravi le scelte del governo». Dunque all'appuntamento di palazzo Chigi, il sindacato arriva unito nelle richieste. Richieste che comunque Cgil, Cisl, Uil vogliono illustrare a tutti i partiti democratici. Ieri hanno cominciato a farlo col Pci (all'incontro c'erano, oltre ai segretari sindacali, Pecchioli, Andriani, Malloietti, Antoniazzi, Minucci e Garavini). Dall'incontro si è manifestata «ampia convergenza» tra le modifiche alla Finanziaria suggerite dal sindacato e gli emendamenti presentati dal Pci.

Critiche del ministro all'obiettivo occulto del capo del governo: leggi sugli scioperi

Formica accusa Gorla per il «caso» Alitalia

Non vi è alternativa alla strada imboccata dal governo. È questa la risposta a distanza del presidente del Consiglio Gorla a quanti speravano, per oggi, in una linea più morbida sugli scioperi e sulla vertenza Alitalia. Ha deluso quanti, anche nel suo partito, speravano in una ripresa della mediazione governativa. Lo ha auspicato ieri, tutta intera, anche la commissione Lavoro, che ha ascoltato Formica.

NADIA TARANTINI

ROMA. Rino Formica, ministro del Lavoro, esce un attimo dalla commissione Lavoro di Montecitorio, riunita dalle 9.30 del mattino per ascoltare ed esprimersi sulla rottura della trattativa Alitalia, determinata dal ritiro della mediazione del governo. Ha sostenuto con forza la ripresa di quella mediazione, ha affermato che la piattaforma contrattuale si è caricata di altri significati, mentre l'Alitalia non seguiva i sindacati in una politica di aperture. Ora aggiunge, parlando con i giornalisti, che chi ha calcolato di raggiungere meglio i propri obiettivi in un clima «surrealistico», ha calcolato male. Ma le ha fatto l'Alitalia, insomma, a spingere la vertenza a ridosso del periodo natalizio di aut-

Un'ampia convergenza alla Camera sulla necessità di riprendere la mediazione interrotta

toregolamentazione, malissimo il presidente del Consiglio e la maggioranza del consiglio di gabinetto se hanno pensato di far passare così una legislazione antisciopero. «La regolamentazione non si può fare - afferma Formica - in un clima surriscaldato artificiosamente».

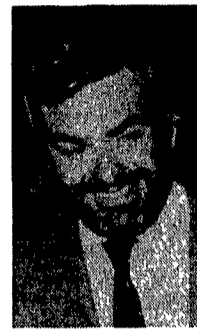
Antonio Bassolino, uscendo dalla stessa riunione, dichiara di aver apprezzato la relazione del ministro del Lavoro alla commissione. Parla anche a nome degli altri deputati comunisti, che hanno preso l'iniziativa di chiamare il ministro del Lavoro (ieri sono intervenuti nel dibattito Giorgio Ghezzi e Novello Pallanti). Ribadisce le «ferme critiche» dei comunisti all'Alitalia che «punta deliberatamente ad aumentare i disagi dei cittadini e degli utenti». Definisce «irresponsabile» l'atteggiamento del presidente del Consiglio, che «avrebbe dovuto incoraggiare i ministri Formica e Mannino a continuare nella loro mediazione». Invece, ha fatto esattamente il contrario, di fatto coprendo in modo unilaterale l'Alitalia. Ora il governo «ha il dovere di fare la sua parte» e deve ridare a Formica e Mannino un mandato pieno «togliendo dal campo ogni velleità di usare strumentalmente la vertenza per imporre leggi sugli scioperi o per fissare tetti alla contrattazione». Conclude affermando che dalla riunione della commissione è venuto «un chiaro invito» al governo a riprendere il proprio ruolo.

Più cauti, ma non meno allusivi, i deputati dc Nino Cristofori e Andrea Borruso hanno sostenuto la necessità di riprendere la trattativa con la fondamentale mediazione del governo. Non solo perché Alitalia è partecipazioni statali, e il governo è l'azionista pubblico. Ma soprattutto perché nelle vertenze delicate come queste l'interesse pubblico preminente da difendere è quello degli utenti, dei cittadini, in una parola del servizio. Se il governo non media in una vertenza del servizio pubblico di trasporto, in quale altra vicenda contrattuale potrà mettere le mani?

Forse il ministro del Lavoro ha esagerato con le proposte in tema di salario, «incompatibili» con la manovra finanziaria del governo? Formica non sfugge alla domanda, anche se continua a rifiutarsi di dare cifre: non si può mettere in un solo fascio - argomenta - aumenti contrattuali nuovi con



Rino Formica



Giovanni Gorla

trascinamenti di vecchi contratti non rinnovati e con gli automatismi. Non si può, insomma, confondere il costo di un nuovo contratto con l'aumento del costo del lavoro in un'azienda, come l'Alitalia, che ha rinvii di oltre tre anni il rinnovo contrattuale. «Altrimenti - dice con arguzia - quando rinnoviamo alle aziende la fiscalizzazione degli oneri sociali, sarebbe altrettanto automatico un aumento dei salari». La fiscalizzazione degli oneri sociali - giova ricordarlo - è in discussione (decreto ritirato per la sesta volta) proprio in questi giorni a Montecitorio. Fra il rinnovo per il 1987 e la previsione per il 1988, si tratta della cifra tonda di 14.570 miliardi. Proprio oggi la Camera dovrebbe approvare il nuovo provvedimento.

«Perché il ministro del Lavoro ha esagerato con le proposte in tema di salario, «incompatibili» con la manovra finanziaria del governo? Formica non sfugge alla domanda, anche se continua a rifiutarsi di dare cifre: non si può mettere in un solo fascio - argomenta - aumenti contrattuali nuovi con

Astensione di 4 ore per rispondere al grave gesto di Gorla Una tardiva replica di Nordio

E ieri nuovo sciopero negli aeroporti

Sciopero di Cgil-Cisl-Uil ieri negli aeroporti. È stata la prima agitazione dopo la grave decisione di Gorla di ritirare la mediazione nella trattativa Alitalia. Disagi, ma non il caos. È stato sospeso lo sciopero dei dipendenti della compagnia vagoni letto, mentre i Cobas dei macchinisti insistono e confermano l'agitazione del 13 e 14 dicembre. Il 14 ci sarà un nuovo sciopero negli aeroporti.

PAOLA CACCHI

ROMA. Una fascia rossa al braccio con sopra la sigla di Cgil-Cisl-Uil, i dipendenti di terra dell'aeroporto di Fiumicino ieri hanno voluto evidenziare così la loro presenza in aeroporto, nonostante lo sciopero, per garantire tutti i collegamenti con le isole. Sono stati organizzati dai sindacati appositi turni e l'autoregolamentazione è stata appioppata. «È così - dice Roberto Scotti, delegato Cgil dello scalo romano - che abbiamo risposto alle provocazioni dell'Alitalia che in questi giorni mentre si svolgevano le assemblee dei lavoratori metteva "in libertà" senza motivo i dipendenti di alcuni settori».

All'agitazione di ieri (4 ore per turno, a Fiumicino dalle 11 alle 19) c'è stata un'adesione pressoché totale dei lavoratori in tutti gli aeroporti. Tra alcuni lavoratori come i funzionari, anche superiore del passato. È chiaro che disagi negli aeroporti ci sono stati (l'Alitalia ha cancellato oltre 180 voli), disagi subiti magistralmente dai passeggeri stranieri. Ma non è stato il caos. La gente era informata di questa protesta. Un altro sciopero è previsto per domenica 6 e per lunedì 14 dicembre, i dipendenti di terra si fermeranno 8 ore per turno.

Intanto l'altra sera la compagnia di bandiera ha comunicato alcune cifre a proposito delle sue «offerte». Parla di una retribuzione media di 34 milioni e 519mila lire, fornisce altri dati sulle richieste sindacali che contrastano con quanto Cgil-Cisl-Uil hanno già detto, dice che il costo del lavoro salirebbe di oltre il 35%. La stessa cosa la dice Nordio che solo ieri sera ha parlato di una lettera inviata a Formica. Lettera, però, inviata - dice Nordio - non prima ma il 30 novembre, dopo il Consiglio di gabinetto di venerdì scorso. Il sindacato, comunque, l'ha già detto ieri mattina e lo ha ribadito ieri il segretario della Uil, Veronesi, il costo del lavoro secondo la richiesta contrattuale sale del 14-15%. L'Alitalia continua a dire che sale del 35,5%, calcolandosi - come ribadisce Veronesi - contenzenza ed altro.

«Le cifre si danno al tavolo di trattativa - replica duramente all'Alitalia Luciano Mancini, segretario generale della Fil-Cgil - il governo deve andare subito a delega al ministro del Lavoro per riprendere il negoziato senza però i paletti della incompatibilità».

L'altra mattina i sindacati fornivano alcuni dati in base ai quali attualmente un dipendente di terra al livello più basso guadagna anche più di centomila lire in meno rispetto a un lavoratore di altri settori dei trasporti, dagli autotreno ai vagoni letto, dagli enti locali. E il guadagno, se si fa il paragone con un dipendente sempre del livello più basso ad esempio della Lufthansa, è inferiore di oltre mezzo milione.

Intanto continuano a giungere prese di posizione da parte delle società che gestiscono gli aeroporti italiani. Maurizio Bordon, presidente dell'aeroporto di Caselle a Torino, «È necessario che le società di gestione abbiano una loro autonomia decisionale rispetto alle scelte operate dall'Alitalia». Anche Bordon parla di «compatibilità», ma lo spirito della sua affermazione è assai diverso da altre. Lui sottolinea la necessità di affrontare le questioni di merito, i problemi reali e non già questioni che nulla hanno a che vedere con il rinnovo contrattuale».

Intanto continuano a giungere prese di posizione da parte delle società che gestiscono gli aeroporti italiani. Maurizio Bordon, presidente dell'aeroporto di Caselle a Torino, «È necessario che le società di gestione abbiano una loro autonomia decisionale rispetto alle scelte operate dall'Alitalia». Anche Bordon parla di «compatibilità», ma lo spirito della sua affermazione è assai diverso da altre. Lui sottolinea la necessità di affrontare le questioni di merito, i problemi reali e non già questioni che nulla hanno a che vedere con il rinnovo contrattuale».

Al Senato ieri pomeriggio la discussione sulla Finanziaria Autostrade, regalo da 27mila miliardi Per le ferrovie arrivano solo tagli

Inalberando il vessillo di un rigore fasullo e inattendibile, la legge finanziaria del governo taglia fondi e risorse ai trasporti pubblici, ferrovie innanzitutto. Ma si guarda bene dal toccare le autostrade. Questa parte della Finanziaria è andata in aula ieri pomeriggio al Senato e il Pci ha battuto il governo sugli sprechi per lo Stretto di Messina. Lucio Libertini ha sollevato la «questione nazionale» dei trasporti in Italia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Le cifre innanzitutto. Libertini le ha riassunte così: in Italia viaggia su gomma l'84 per cento delle merci, mentre le ferrovie ne portano appena il 10 per cento contro il 36 per cento della Germania e della Francia. E per il futuro? Le previsioni sino al 2000 dicono che si registrerà un aumento dei flussi di traffico pari al 45 per cento dei valori attuali. Dunque, se la tendenza in atto continua, le ferrovie saranno ridotte al 6 per cento e il trasporto su gomma si approprierà del 94 per cento del traffico commerciale. La conseguenza è drammatica perché il nostro paese sarebbe emarginato dall'Europa. Il ridimensionamento delle ferrovie e lo sviluppo del trasporto su gomma si tradurrà in

congestioni paurose, pesanti sovraccosti per l'economia nazionale, inquinamento dell'ambiente, un maggior costo della bolletta energetica. Negli ultimi dieci anni - ha aggiunto Libertini - un grande movimento riformatore, con i comunisti in prima fila ma non da soli, ha lavorato per rovesciare la tendenza, strappando alcuni risultati: la riforma, pur zoppicante, dell'azienda ferroviaria e 80mila miliardi di investimenti, l'indispensabile se si vuole costruire un sistema ferroviario di livello europeo.

E invece la legge finanziaria sterna la mazzata decisiva, con un meccanismo perverso ed insidioso di tagli che condurrà a chiudere tremila chilometri di linea e a ridurre gli investimenti di dodicimila miliardi ricacciando le ferrovie

nel buio. Si comprende, dunque, perché in settori della maggioranza circoli l'idea della cassa integrazione per i ferrovieri. Per questa brutale decisione non ci sono motivi finanziari, ma solo politici. L'austerità non c'entra. Infatti, mentre taglia nelle ferrovie e riduce al lumicino il trasporto regionale e insulare il governo regala 27mila miliardi per pagare al 70 per cento il costo di autostrade private a pedaggio. Mentre si tagliano i cosiddetti «rami secchi», si finanziano a suon di tangenti le autostrade private.

È una scelta politica grave, ecco la conclusione di Libertini, ripresa poi anche dai senatori Franco Giustini, Giovanni Senesi, Salvatore Crocetta, Mario Pinna, Maurizio Loti, quando si è trattato di



Milano, anche gli agenti di cambio contro Bassetti

Ha già sollevato (ed era difficile prevedere il contrario) una ondata di polemiche la decisione del presidente della Camera di commercio Piero Bassetti (nella foto) di escludere per il futuro i giornalisti della Borsa di Milano. L'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha espresso il disappunto per il «drastico e inatteso divieto» di entrare nella sede provvisoria della Borsa. Una severa critica è venuta anche da Ettore Fumagalli, presidente degli agenti di Borsa di Milano, con una lunga dichiarazione in cui tra l'altro afferma che «il problema dell'accesso all'informazione borsistica da parte della stampa doveva e poteva essere risolto prima. Invece - dice Fumagalli - la Camera di commercio l'ha affrontato all'ultimo momento senza chiedere nessun parere». Fumagalli quindi contesta la validità della normativa proposta da Bassetti e rivendica al suo comitato il diritto-dovere di assicurare l'informazione tecnica alla stampa.

Schimberni: intanto arriva il benservito alla moglie

L'operazione Schimberni all'interno del gruppo Montedison ha avuto ieri la sua «prova generale», in attesa del grande scontro nel consiglio di amministrazione della società previsto per venerdì pomeriggio: gli uomini di Gardini hanno inteso dato il benservito alla moglie dell'ancora per poco presidente: Angela Schimberni si è infatti dimessa tra mille messaggi di imperturbata gratitudine dalla segreteria della Fondazione Carlo Erba. Non è detto, però, che venerdì Gardini se la caverà così facilmente anche con l'attuale presidente della Montedison: non è impossibile che Mario Schimberni resista costringendo gli uomini di Gardini a una clamorosa retromarcia.

Bloccata la patrimoniale in Brasile

Bocciato quello che poteva essere l'avvio della seconda riforma in Brasile. Il presidente José Sarney si è infatti pronunciato contro l'imposizione di una patrimoniale nel grande paese latinoamericano, respingendo così la proposta avanzata dal ministro delle finanze Bresser Pereira. La decisione ha ovviamente innescato voci di dimissioni del ministro che negli ultimi tempi ha visto indebolire il suo potere, ma Pereira ha immediatamente smentito. L'obiettivo della riforma è quello di aumentare le entrate per ridurre il pesante deficit di bilancio. La decisione potrebbe creare ora un clima politico ancor più pesante: è evidente infatti che la caduta della proposta di patrimoniale è una netta vittoria di quel 20% della popolazione brasiliana che detiene i due terzi delle ricchezze del paese.

Varata la «grande riforma» della Borsa francese

Suppressione degli studi degli agenti di cambio da sostituire con «società di borsa», estensione dei poteri della Cop (la Consob francese), l'unificazione dei mercati a termine finanziario e delle materie prime: sono questi i caposaldi della riforma della Borsa varata ieri dall'assemblea nazionale francese con l'astensione dei deputati socialisti ed il voto contrario dei comunisti. Con questa legge, che viene presentata come il «big bang» alla francese, viene sancita la fine del monopolio degli agenti di cambio.

Record in Usa Sette miliardi di liquidazione

Sette miliardi di liquidazione. Sì, avete letto bene: per l'esattezza cinque milioni e ottocentomila dollari è la somma che sta per ricevere Thomas Kelley, dirigente della Bankamerica, che si accinge a passare alla storia del mondo finanziario americano come uno dei dirigenti più lautamente liquidati di ogni tempo. L'eccezionale «bonus» viene raggiunto in base ad un piano di incentivi varato tre anni fa dalla «B.A. Investment management» (di cui Kelley è dirigente) che sta per essere venduta.

ANGELO MELONE

MUNICIPIO DI POZZUOLI PROVINCIA DI NAPOLI

A norma dell'art 7 della legge n. 80 del 17/2/1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di pulizia dei fabbricati del nuovo complesso residenziale di Monteruscello per l'importo a base d'asta di L. 3.389.539.680 iva compresa.

I lavori saranno finanziati dal ministro per il Coordinamento della Protezione Civile, tramite l'Iscap di Napoli. La licitazione avverrà secondo le modalità dell'art. 1 lett. A legge 2/2/1973 n. 14, senza prefissione di alcun limite di ribasso. L'Amministrazione si riserva di affidare all'appaltatore lavori aggiunti ai sensi, con le modalità e alle condizioni di cui all'art. 12 della legge n. 1 del 3/1/1978.

L'appaltatore dovrà dare compiuti i lavori nei giorni che saranno stabiliti con la D.L. secondo le scadenze fissate ai punti 6-7-8 e 9 dell'art. 3 del Capitolato di appalto. Alla gara possono essere ammesse anche offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 della legge 584/1977.

Le istanze di partecipazione, in competente bollo, redatte in lingua italiana, per l'urgenza di provvedere all'appalto dei lavori di cui è argomento, dovranno pervenire al Municipio di Pozzuoli entro 12 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Gli inviti di licitazione alle imprese concorrenti saranno spediti dopo che l'Iscap di Napoli avrà accreditato in favore del Comune di Pozzuoli le somme poste a base di appalto.

Le istanze di partecipazione ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della richiamata legge n. 80/1987 non vincolano l'Amministrazione comunale.

Pozzuoli, 27/11/1987

IL SINDACO Dott. Antonio Cierleglio